

XXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	433
Congedi	433
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Continuazione della discussione):	
ASARA	433
COVACTIVICH, Assessore ai trasporti e turismo 436-441-444	
MARRAS	437
MELIS, Assessore all'industria e commercio	440
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	440
DERIU, Assessore alla rinascita	443
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	445
COTTONI	446

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dedola ha chiesto congedo per 10 giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Bagedda, 6.a assenza; Masia, 6.a assenza; Sodu, 8.a assenza.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio preventivo per il 1962 ci ha colti in un momento in cui, profonda forse come non mai, è l'emozione del nostro animo e sentita come non mai è la speranza. I Sardi, dopo lunga, paziente attesa di anni, stanno per vedere finalmente schiudersi dinanzi ai loro occhi, ancora increduli, l'orizzonte luminoso da tempo sognato: la rinascita economica e sociale dell'Isola. L'Italia sta ormai per rendere giustizia alla Sardegna, che nei suoi figli aveva riposto tutta la sua speranza e fiducia, perchè l'aurora vaticinata dal Poeta splendesse un giorno, anche lontano. Sta per rendere giustizia a questa nostra antica terra di pastori, trasformandola e infiammandola tutta di un sacro fuoco di rinnovamento che invoca e vuole la luce dopo tante tenebre e con la luce la vita, quella che il suo popolo nelle classi più umili e bisognose non ha, purtroppo, ancora conosciuto nè apprezzato.

L'esodo preoccupante dei nostri giovani verso il Settentrione d'Italia o verso l'Estero, se è vero che in parte — dico in parte — è dovuto a un nuovo più forte desiderio di conoscere cose

nuove, in un anelito irresistibile, quasi a vivere un'altra vita — a volte migliore, a volte peggiore, in un certo senso, di quella che già si vive — è però altrettanto vero che in gran parte è dovuto all'esigenza irresistibile ed assoluta di sottrarsi a stenti e privazioni, è dovuto alla necessità di una vita dignitosa e serena. Vi sono dei Sardi, fuori della Sardegna, i quali hanno la fortuna di vivere una vita più serena; ve ne sono altri, invece, che questa vita non riescono a vivere. Hanno emigrato costretti e con scarso entusiasmo. «Tu proverai sì come sa di sale lo pane altri e come è duro calle [dice il Poeta] lo scender e il salir per l'altrui scale». Non riescono ad inserirsi in una vita diversa.

Alla base di questo esodo vi è, indubbiamente — come ho detto prima —, oltre alla ricerca di un posto più remunerativo e stabile quale solo le industrie possono offrire, anche il desiderio prima non sentito di nuove esperienze. Oggi i nostri giovani vogliono quelle distrazioni e divertimenti che soprattutto le città dell'Italia settentrionale offrono, con un lavoro senza dubbio più redditizio, più sicuro, più conveniente, meno faticoso. Questo è l'obiettivo di tanti giovani, dei nostri giovani di oggi.

E' un fenomeno che deve preoccuparci seriamente, perchè è alle porte il Piano di rinascita ed è indispensabile far tornare ad ogni costo in Sardegna queste energie fresche, mediante le quali l'Isola può sperare in un vero e sicuro rinnovamento. Bisogna cioè fare in modo, nel nostro piccolo mondo sardo, che vengano creati nuovi posti di lavoro più remunerativi e più stabili. E questo si potrà, appunto, ottenere con il Piano di rinascita, quando nuove industrie sorgeranno, quando l'agricoltura industrializzata renderà più agevole la vita nelle campagne, quando luoghi di ritrovo e di sano divertimento accoglieranno i nostri giovani.

Noi siamo i primi a riconoscere che il bilancio della Regione, per quanto bene possa fare — e ne ha fatto e ne fa veramente — non riuscirà giammai, per quanta rilevanza possa raggiungere, ad eliminare le piaghe e le sofferenze secolari del nostro popolo. Lo sappiamo e lo riconosciamo pubblicamente. Siamo, però, d'altra parte, convinti che questi nostri bilanci re-

gionali, pur limitati e modesti, hanno già cominciato a cambiar volto alla nostra Sardegna. Sappiamo che tante situazioni penose sono state eliminate e che molti paesi hanno avuto possibilità di lavoro che, altrimenti, non avrebbero mai avuto. Sappiamo che tante opere sono state eseguite: dagli acquedotti alla elettrificazione, alle fognature, ai cimiteri, ospedali, ambulatori, scuole e strade e così via. Di ciò dobbiamo essere fieri ed orgogliosi.

Il bilancio che ora discutiamo consentirà ancora di più che per il passato di andare incontro alle classi più umili e più bisognose; consentirà il completamento di opere iniziate; consentirà l'inizio di altre opere necessarie ed urgenti. Al riguardo, chiedo all'onorevole Giunta di tener conto delle particolari situazioni di talune località dove esistono opere iniziate da qualche anno e non ancora terminate. Queste opere, a me pare, devono avere la precedenza sulle altre, perchè lasciarle a metà significa consentire che vadano inesorabilmente in rovina. Vi sono poi centri che, trascurati nel passato, devono ora essere tenuti in opportuna e giusta evidenza, in modo che abbiano a godere anch'essi di quelle provvidenze che sono venute loro a mancare in precedenza.

Per quanto riguarda l'agricoltura, non posso fare a meno di ricordare anch'io e lamentare il triste e doloroso fenomeno della fuga dei contadini dalle nostre campagne; fuga più che giustificata, perchè non si può pensare che uomini che lavorano da mane a sera debbano contentarsi di vivere come un tempo, mangiando magari soltanto pane e formaggio, costretti a percorrere parecchi chilometri di strada per procurarsi pochi litri di acqua potabile. Stando così le cose, mi pare sia doveroso ed urgente — poichè l'esodo ora è quanto mai preoccupante ed interessa non soltanto i contadini e i braccianti, ma anche i nostri pastori, che col loro gregge si imbarcano verso la Penisola — provvedere a dare maggiori fonti di lavoro remunerativo; non solo, ma a continuare nella politica di miglioramento delle condizioni di vita, dotando gli abitanti delle campagne di tutti quei servizi — strade, luce, acqua — che consentano di eliminare quel senso opprimente di isola-

mento e di solitudine che tutti conosciamo.

Bisogna continuare nel concedere i contributi indispensabili per le opere di miglioramento fondiario, intervenendo, però, con maggiore celerità nel disbrigo delle pratiche, che, con le loro lungaggini, non invogliano i contadini, i piccoli proprietari ad eseguire i lavori necessari alle loro terre. La tempestività nel disbrigo delle pratiche, il sopralluogo prima dell'inizio dei lavori, il collaudo, e, infine, la liquidazione del contributo spettante devono essere operazioni da concludersi nel minor tempo possibile, onde evitare di scoraggiare i piccoli proprietari, i coltivatori diretti che, non avendo il più delle volte la somma per i necessari anticipi, sono costretti quasi sempre a chiedere mutui al Banco di Sardegna. Questi problemi potranno forse a taluno sembrare di secondaria importanza. A me, invece, paiono di grandissima importanza, e faccio appello alla sensibilità della Giunta e dell'onorevole Assessore all'agricoltura, perchè con la maggiore attenzione possibile le pratiche di miglioramento fondiario siano seguite fino alla loro totale definizione.

Un'altra raccomandazione desidero rivolgere all'onorevole Assessore all'agricoltura — galurese come me — facendomi portavoce soprattutto degli agricoltori e coltivatori diretti della Gallura, i cui problemi gli sono ben noti. Sarebbe opportuno concedere di nuovo, come una volta, i contributi per l'impianto dei vigneti. Tutti sappiamo che vi sono fondi di una certa estensione, soprattutto in Gallura, che non sono suscettibili di miglurie se non con l'impianto di vigneti. Ebbene, visto che questi terreni si prestano esclusivamente e soltanto a questo tipo, a questo genere di trasformazione, facciamo in modo che almeno questa migluria venga apportata, magari prescrivendo determinate qualità di uve tipiche da vino e da pasto, che possano affermarsi sui mercati e che possano esportarsi anche all'estero.

Si dirà che il Piano di rinascita e il Piano verde consentiranno di fare tante cose, e potranno provvedere anche a questo. Noi riponiamo la più grande fiducia nel Piano di rinascita; ma, poichè prima che esso sia operante, passerà ancora del tempo, facciamo in

modo che in questo frattempo la Regione vada incontro anche a queste richieste, che reputo giustificate e più che legittime.

Non voglio trattenermi su altre questioni relative all'agricoltura, anche se non posso fare a meno di accennare alla crisi dell'olio d'oliva e del formaggio, che non si riesce a vendere neppure a prezzi molto bassi. Per l'olio d'oliva, è necessario che anche la Giunta regionale intervenga con maggiore rigore, perchè gli scandali degli oli adulterati, che abbiamo avuto anche in Sardegna, abbiano finalmente a cessare. La Giunta chieda con ferma decisione che i controlli siano più accurati e che inesorabilmente vengano puniti tutti coloro che vogliono speculare a danno dei prodotti e della salute dei Sardi.

Un'ultima richiesta, infine, desidero rivolgere all'onorevole Assessore all'agricoltura e alla Giunta tutta, ed è quella che riguarda il patrimonio faunistico. Non vi è zona che non lamenti un grande impoverimento della selvaggina. Vi è chi suggerisce di aumentare il numero degli agenti venatori e chi, fra l'altro, vuole che l'apertura della caccia sia unica. Ma io penso che l'unica soluzione sia la chiusura completa per almeno due anni della caccia, in modo che la selvaggina possa riprodursi e la Sardegna possa offrire, anche in questo campo, motivi di svago e di divertimento non soltanto ai cacciatori sardi, ma anche a quelli che vengono d'oltre mare.

Passando al campo dell'industria, mi rivolgo all'onorevole Assessore competente, perchè voglia tener conto delle richieste avanzate alla fine dello scorso novembre dagli artigiani e dai piccoli industriali sugherieri della Gallura, che hanno fiducia che la Regione saprà studiare e risolvere, come ha fatto in passato, i problemi sugherieri. Gli artigiani sugherieri della Gallura, che riconoscono — in un appello rivolto già da alcuni giorni all'onorevole Assessore all'industria — quanto la Regione ha fatto per la loro categoria, chiedono oggi che si venga ancora loro incontro per evitare che le botteghe artigiane abbandonino per sempre la loro attività. Essi chiedono, perchè la situazione pesante di oggi sia alleggerita, un ulteriore dila-

zionamento nella restituzione dei finanziamenti concessi per l'acquisto di scorte, portando il termine dagli attuali cinque anni a dieci dalla completa somministrazione dei fondi; chiedono anche un aumento del contributo sulla produzione dei manufatti dal 5 al 15 per cento, in considerazione degli aumentati oneri salariali e contributivi richiesti dalle recenti leggi sull'obbligatorietà dei contratti di lavoro e sull'aumento degli assegni familiari ai dipendenti delle imprese artigiane. Solo con l'adozione di tali provvedimenti — essi affermano nel loro appello all'Assessore — sarà possibile salvare l'artigianato nel difficile momento che oggi attraversa e soprattutto salvare dalla disoccupazione centinaia di padri di famiglia, altrimenti costretti anch'essi, come avviene per i braccianti e per i contadini, ad emigrare per procurare il pane ai loro figli.

Tutto ciò — continuano gli artigiani — non induca la Regione a pensare che si vogliono eludere gli impegni. La Regione può accertare la situazione economica produttiva degli artigiani e ciò perchè i fondi regionali, oltre che ampiamente garantiti, sono investiti nella lavorazione del sughero, e solo attraverso tali fondi è possibile alle aziende artigiane sopravvivere alla situazione attuale in attesa di una completa normalizzazione del settore.

Trattando, sia pure brevemente, il problema del turismo, non posso fare a meno di ricordare all'onorevole Assessore competente che il flusso turistico in Sardegna, avendo raggiunto questo anno il considerevole numero di oltre 500.000 presenze, mi pare 600.000 addirittura...

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. 600.000 soltanto in Gallura.

ASARA (D.C.). Tanto meglio. Abbiamo motivo di credere che le presenze aumenteranno ancora il prossimo anno, giacchè le prenotazioni incominciano già a piovere, onorevole Assessore, da ogni parte di Italia e dall'estero, specie per località che si sono già da tempo imposte, come per esempio La Maddalena. Già i pochi alberghi esistenti oggi debbono purtroppo rifiutare molti turisti che vogliono venire a tra-

scorrere un periodo di ferie in Sardegna. Questo flusso ci impone, dunque, di affrontare la nuova situazione con tutta la tempestività che il caso richiede.

Ho presentato sin dal 21 ottobre un'interpellanza, onorevole Assessore, con la quale chiedo e chiedo — non mi è stato ancora risposto — se, di fronte alle richieste di affitto dei terreni e di finanziamenti per l'industria alberghiera, non si ritenga di dover evitare il pericolo di perdere la favorevole occasione che per la prima volta si presenta alla nostra Isola e se si debba destinare nel bilancio preventivo del 1962, per l'Assessorato del turismo, una somma almeno doppia degli stanziamenti dei bilanci precedenti, onde consentire un più notevole impulso del turismo sardo. Chiedo nell'interpellanza e chiedo ancora, onorevole Assessore, se si intendano limitare a norma di legge le zone di interesse turistico, onde concentrarvi gli sforzi congiunti della Regione, della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato.

Di questa situazione nuova e graditissima, non soltanto per me, ma per tutti i Sardi, mi preoccupo seriamente, come si preoccupano, ne sono certo, tutti gli onorevoli colleghi. Non vi è dubbio che il turismo rappresenti una grande risorsa almeno per determinate zone della Sardegna, come per esempio la Gallura. Questa terra quanto mai arida, ingrata e rupestre, quasi per nulla suscettibile di ulteriori miglioramenti o di trasformazioni fondiari, ad eccezione di piccolissime e insignificanti estensioni, se curata dal punto di vista turistico in modo particolare non sarà un toccasana per tutti i suoi mali, ma darà certamente dei vantaggi non trascurabili.

In qualche zona, onorevole Assessore, il turismo potrebbe addirittura capovolgere l'attuale situazione di grande disagio. Ad esempio, nelle campagne confinanti con il mare, come la zona cosiddetta dei monti di Nuoro, in Comune di Arzachena, le popolazioni, che hanno vissuto per generazioni e generazioni in condizioni di estrema indigenza, vedono ora, finalmente, schiudersi per il turismo un nuovo luminoso orizzonte, vedono, cioè, fin da questo momento, attuarsi la loro più bella rinascita senza il Piano.

prima ancora che il Piano cioè — e noi da troppo tempo lo attendiamo — sia entrato nella fase di concreta realizzazione.

Ebbene, onorevole Assessore, di fronte a questa nuova situazione, che va sempre migliorando, la Regione che cosa intende fare? Non crede, onorevole Assessore al turismo, che la mia richiesta, avanzata in un primo tempo attraverso una interpellanza ed ora ribadita in questo mio modestissimo intervento, sia da prendere in considerazione e subito? Credo sia doveroso, proprio da parte della Regione, fino a quando almeno il Piano di rinascita non sarà operante, intervenire con stanziamenti più rilevanti, più consistenti, onorevole Assessore, per andare incontro, o meglio, per accogliere un numero maggiore di richieste di quelli che vogliono seriamente costruire nuovi alberghi e nuovi posti ricettivi, soprattutto nelle zone di maggiore interesse turistico, zone che è necessario, ripeto, stabilire subito affinché almeno in esse si operi senza indugi.

Cerchiamo, onorevole Assessore, come suol dirsi, di non perdere l'autobus, quello che potrebbe essere decisivo, quello del benessere per una lunga serie di anni. Nulla di strano che, passato questo momento, la corrente turistica dirotti verso altre zone. Se questo dovesse avvenire, la colpa sarebbe soprattutto nostra, per non essere intervenuti al momento opportuno, stanziando i fondi necessari per invogliare i turisti a venire ancora in Sardegna. Voglio sperare, dunque, che la legge sui mutui alberghieri, che è stata, mi pare, già preannunciata dall'onorevole Assessore, venga portata, quanto prima possibile, in aula ed approvata con la tempestività che il caso richiede.

Concludo questo mio breve e modesto intervento affermando la certezza che la Regione saprà agire con la tempestività necessaria, la certezza che per la Sardegna e per i Sardi si avrà con l'imminente nuovo anno un'era nuova, un'era di progresso, di lavoro stabile e redditizio, di benessere anche per gli umili, anche per i più poveri, per i più bisognosi di aiuto e di comprensione. Dar da bere agli assetati, dar da mangiare agli affamati secondo il principio evangelico, dare a tutti giustizia e liber-

tà, questo deve essere il fine a cui dobbiamo tendere per riscattare il nostro popolo dal bisogno. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, ancora una volta, per quanto vane si siano dimostrate le nostre proteste in passato, di rilevare come anche quest'anno il bilancio della Regione venga presentato al Consiglio fuori dei termini legali. «Il Consiglio regionale approva il bilancio preventivo della Regione entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello a cui il bilancio si riferisce». Questa è la norma. Invece, il periodo che viene ormai abitualmente scelto, o meglio imposto all'assemblea, sembra il più adatto per strozzare la discussione e per impedire all'opinione pubblica di dedicare all'atto più importante della Regione la dovuta attenzione.

Il nostro Gruppo, pur tra queste difficoltà, di cui la Giunta porta la responsabilità, farà ogni sforzo per dare al dibattito il necessario rilievo. Per quanto infatti si dica e si ripeta, da parte della maggioranza, che questo è un bilancio di transizione, e si prometta per il futuro tutt'altra impostazione, quasi invitandoci a chiudere gli occhi su ciò che ci viene presentato, noi siamo di avviso totalmente diverso. Anzi, proprio dall'affermazione preliminare contenuta nella relazione («non fateci caso, vi daremo l'anno prossimo un bilancio migliore» sembra dire la Giunta) derivano alcune delle ragioni specifiche che ci portano a respingere l'impostazione del bilancio.

Per quella parte degli stati di previsione che ricalca le orme del passato, valgono le stesse critiche che abbiamo mosso ai precedenti bilanci. L'onorevole Covacovich, se fosse stato relatore di maggioranza per l'undicesima volta, ci avrebbe ripreso, per le nostre critiche non nuove. In effetti, però, noi siamo costretti a ripetervi perchè l'impostazione del bilancio è sempre identica. In verità, quello che ci viene presentato non è un bilancio di transizione, non è un bilancio che ne prepari un altro con nuove

impostazioni. Esso, invece, riflette perfettamente gli orientamenti che oggi dominano gli attuali Gruppi dirigenti dell'Amministrazione regionale.

Sostiene la maggioranza che, quando si avrà il Piano di rinascita, verrà presentato un bilancio che si collocherà nel quadro degli impegni del Piano stesso. In effetti, però, colleghi della maggioranza, voi sapete qual è il contenuto, quali sono gli orientamenti del disegno di legge sul Piano di rinascita; e già sin d'ora dimostrate di voler subordinare le spese regionali agli orientamenti del disegno di legge sul Piano di rinascita. Nè quest'anno nè quello prossimo voi ci darete un bilancio diverso da quelli tradizionali che la Democrazia Cristiana e i Gruppi che la hanno sostenuta hanno sempre presentato in quest'aula. Voi parlate di scelte da fare al momento opportuno; ma noi affermiamo che in effetti la scelta la avete già fatta. La scelta è già presente negli orientamenti del bilancio, nella relazione introduttiva, nel modo in cui vengono indirizzate le entrate e le spese dell'Amministrazione regionale.

In queste posizioni, nell'accettazione di tutto ciò che viene dall'alto circa il contenuto del disegno di legge e circa la politica generale che quel disegno di legge rivela, si trova la chiave di tutto l'atteggiamento politico dell'attuale Giunta, largamente riflesso in questo bilancio. Nelle affermazioni della relazione introduttiva è la storia di questa amministrazione, che, partita con molte velleità autonomistiche, si è poi man mano lasciata avviluppare nelle maglie della politica governativa di Fanfani, Segni, Tambroni, e di nuovo di Fanfani III; sempre allineata, sempre in posizione fiduciosa per le promesse dall'alto. Non si è avuto il coraggio di riconoscere — e le prime difficoltà incontrate nell'affermare i postulati sulla rinascita dovevano aprirci gli occhi — che la rinascita della Sardegna, lo sviluppo autonomistico della Sardegna contrasta con la linea economica e politica che le classi dirigenti italiane hanno imposto in questi anni ai Governi.

Esaminiamo le vostre stesse confessioni, colleghi della maggioranza, guardiamo ai dati che voi stessi ci fornite, dati filtrati, accomodati sen-

za alcun dubbio, ma per certi versi rivelatori. Si è oggi dinanzi ad uno sviluppo economico nazionale, ma quanto di questo sviluppo arriva nel Mezzogiorno e in Sardegna? I dati che voi fornite ci dicono che ad un incremento nazionale del reddito del nove, dieci per cento corrisponde in Sardegna un incremento di tre punti al di sotto. Da questo dato si rivela la diminuzione continua della partecipazione del reddito sardo al reddito nazionale. Tutti i dati che la nostra relazione di minoranza ha ripreso stanno a dimostrare che c'è, sì, un qualche progresso anche nel Mezzogiorno e in Sardegna, ma che questo progresso, collocato nel quadro dello sviluppo economico nazionale, tende non ad avvicinarci alle regioni più progredite del Paese, ma ad allontanarcene, ad aumentare le distanze.

Il problema della rinascita del Mezzogiorno e delle Isole non è quello delle percentuali di sviluppo che si possono rilevare dall'aumento del reddito (ciò è normale in un periodo di espansione). Il problema essenziale della rinascita è quello del ritmo degli sviluppi; è di vedere in quale misura il ritmo di sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna supera quello medio nazionale e quello delle regioni progredite in modo che si possa postulare, in un domani vicino o lontano, un equiparamento dello stato di queste regioni: cioè, in sostanza, quell'uguaglianza economica e sociale del Paese che cento anni di unità nazionale non hanno dato.

Nelle tendenze che oggi caratterizzano lo sviluppo economico italiano c'è la tendenza inversa. E questa tendenza non la si ferma, non la si inverte, se la Giunta rinuncia a posizioni autonome e autonomistiche in politica economica e sociale e accetta e applaude a tutte le determinazioni che tale tendenza favoriscono, si chiamino Piano verde o Piano della scuola o Piano per le autostrade o addirittura Piano di rinascita per la Sardegna. Ma è proprio questa politica che si pone come il principale ostacolo alla rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno! E' proprio questa tendenza che porta all'aggravamento degli squilibri.

Noi ci rendiamo conto che lo sviluppo economico italiano, per cui si è trovata la pomposa parola «miracolo», ha alcuni caratteri veramen-

te appariscenti, per esempio i dati dello sviluppo industriale. Una considerazione superficiale, approssimativa di questo dato oggi presente nell'economia italiana, può determinare l'attesa meccanica — messianica, meglio — che il processo si trasferisca per inerzia nel Mezzogiorno e nelle Isole. In effetti, al Mezzogiorno e alle Isole di questo miracolo arrivano solo le briciole, come dalla mensa del ricco epulone. I risultati di questo processo espansivo — esaminiamoli bene — si fondano, infatti, sull'aggravarsi degli squilibri tradizionali della società italiana: sacrificio e degradazione dell'agricoltura, abbandono di gran parte del Mezzogiorno. Il problema principale ereditato dal Risorgimento, il problema delle due Italie, non viene risolto. La sottomissione del processo dello sviluppo agricolo a quello industriale, del Mezzogiorno al Settentrione, che è stata la caratteristica di un secolo di sviluppo economico in Italia, anzi si ritrova aggravata nelle tendenze di sviluppo odierno.

Di questo problema la società italiana, preparata dal pensiero dei grandi meridionalisti, ha preso coscienza subito dopo la seconda guerra mondiale, subito dopo la Resistenza. E grazie soprattutto alla vivace presenza, per la prima volta nella vita politica nazionale, delle masse meridionali, grazie soprattutto alla nuova coscienza della classe operaia italiana dei problemi del Mezzogiorno, si è tentato, intorno al 1950, di impostare una politica che affrontasse il problema, quella politica meridionalistica che ci ha dato come strumenti di intervento principalmente gli Enti di riforma e la Cassa per il Mezzogiorno.

Abbiamo dieci anni di esperienza di questi organismi e potremmo impostare tutta una discussione teorica sul loro risultato, ma guardiamo meglio nelle cose. Esaminiamo un centro tipico, il Comune di Alghero, che ha visto in dieci anni un concentrato di interventi massicci della Cassa per il Mezzogiorno (il Cuga, bonifica della Nurra), che ha visto interventi massicci degli Enti di riforma, e interventi di tipo moderno, la creazione di un'industria nuova, l'industria turistica. Ebbene, Alghero dà oggi il maggior contributo all'emigrazione. Spie-

gate questa contraddizione, colleghi della maggioranza! Come mai decine di miliardi in vari settori, concentrati in un'area scelta e geograficamente delimitata, non hanno dato ancora né la bonifica della Nurra, né un miglioramento dell'occupazione, né un aumento generale delle condizioni sociali? Ecco la contraddizione, ecco un esempio tipico del fallimento di quel tipo di intervento meridionalistico, fallimento che, dopo dieci anni, anche voi avete dovuto confessare nella relazione Pastore.

Oggi, quando pure si è costretti a prendere coscienza di questo fallimento, non si traggono le dovute conclusioni. Lo Stato si decide ad intervenire direttamente nel processo economico, è vero (l'impianto siderurgico di Taranto, fonti energetiche, Carbonia, Sicilia), ma non è questo il fatto nuovo del Mezzogiorno; il fatto nuovo del Mezzogiorno è la calata in massa del capitale monopolistico, è il nuovo rapporto tra capitale monopolistico ed economia del Mezzogiorno. Questo è il dato nuovo. Perfino gli interventi diretti dello Stato — per esempio, nella siderurgia o nelle fonti di energia — partono da scelte che servono a determinare l'intervento del monopolio, a favorirlo, a spingerlo, lasciando i settori economici più produttivi, che danno più profitto, come la meccanica, la chimica ed altri settori, esclusivamente all'iniziativa privata, ed accollando allo Stato, invece, quei settori produttivi di base, come la siderurgia e le fonti di energia, dove minori sono le possibilità di profitto.

Ecco oggi il fatto nuovo di una Montecatini, di una Fiat, di una Edison, della Olivetti, dei tradizionali grandi monopoli, che si inseriscono nella realtà del Mezzogiorno, e la dominano, per estrarne mano d'opera a basso salario, che possa equilibrare le tendenze attuali dei lavoratori del Settentrione a conquistarsi migliori condizioni di vita. Ecco anche una serie di forti investimenti nei settori produttivi del Mezzogiorno; ma investimenti legati ad un'unica preoccupazione, che non è quella di favorire un processo industriale armonico, diffuso, che determini poi a sua volta progresso sociale, ma quella esclusiva del profitto, del massimo profitto, in zone di facile suscettibilità, nei cosiddetti

poligoni di sviluppo, aree e nuclei di industrializzazione, fino ad arrivare al punto che si allunga l'Autostrada del Sole da Roma a Reggio Calabria, a Palermo e a Siracusa.

Questo è il processo in corso nel Mezzogiorno. Un processo autonomo di sviluppo capitalistico — siamo noi comunisti a usare questo termine — fondato sulle forze produttive locali, che faccia perno sulla borghesia imprenditrice meridionale, non esiste, oggi. Parlavo di Alghero, poc'anzi, ma Alghero, con la industria turistica, con la bonifica della Nurra, con le dighe sul Cuga, ha visto la liquidazione completa della sua modesta base industriale tradizionale. Non c'è uno sviluppo autonomo delle forze produttive locali; anzi, quelle tradizionali sono in gran parte sacrificate. Le scelte, il carattere degli investimenti, il reimpiego dei profitti, gli orientamenti produttivi, vengono stabiliti dall'alto, decisi dal di fuori, subordinati a quelli del capitale settentrionale. E non c'è allora da meravigliarsi se alcuni dei vecchi problemi del Mezzogiorno — che sono i problemi del suo sviluppo economico, e anche sociale — quelli dell'istruzione, delle attrezzature civili, dei salari, dei servizi sociali, vengono regolarmente sacrificati e si teorizza la stagnazione dei salari, la compressione dei consumi, la rinuncia ai beni civili.

Questo è il processo a cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni e che ora si è rafforzato. Quando noi abbiamo parlato di monopoli, di imprese monopolistiche — molte volte, in quest'aula — siamo stati accusati di essere monotoni, di usare un gergo cui non corrisponde una realtà, come se i monopoli fossero un *flatus vocis*, un suono di parole e nient'altro. Ebbene, esaminiamo lo sviluppo economico sardo di questi dieci anni. Le intraprese industriali di questi dieci anni si chiamano Eridania (due stabilimenti, ad Oristano e a Villasor), il più grande monopolio che opera nel settore zuccheriero; Italcementi (stabilimento a Sassari); Falk (stabilimento petrolchimico in corso di costruzione a Portotorres); S.I.R., Società Italiana Resine, associata largamente alla Gulf. Queste sono le più grandi intraprese industriali di questi anni.

Non si tratta, dunque, di monopolio elettrico, per il quale è da dire che la sua opera di accaparramento delle fonti energetiche sarde in questi anni non è stata compressa, ma si è allargata, ha avuto una sua espansione anche sotto questa Giunta. La Società Elettrica Sarda ha avuto le concessioni del Taloro e della bassa valle del Coghinas ed oggi rivendica quelle del Rio Mannu.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Noi abbiamo trovato la pratica già impostata.

MARRAS (P.C.I.). Questa spiegazione può forse valere per il Taloro, ma la concessione della bassa valle del Coghinas voi l'avete firmata.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non l'abbiamo firmata noi.

MARRAS (P.C.I.). L'ha firmata anche lei, onorevole Del Rio, anche se ha trovato un impegno già assunto. Comunque, la realtà non cambia; la realtà è che in questi anni, sotto la vostra amministrazione, la Società Elettrica Sarda ha allargato le sue grinfie sulla economia della Sardegna. La Società Elettrica Sarda compra le uniche aziende municipalizzate, quella di Arborea e quella di La Maddalena, sicché il suo sistema di distribuzione dell'energia si rafforza e si sviluppa. Si ha, nel corso di questo anno, un provvedimento di eccezionale importanza quale quello della unificazione delle tariffe elettriche, e non troviamo nella relazione della Giunta al bilancio un accenno agli effetti che un provvedimento di questo genere determina nell'economia sarda. Nulla si dice: nè se la Società Elettrica Sarda ci ha rimesso o ci ha guadagnato, nè quali vantaggi le piccole utenze ne abbiano tratto.

Anche nel settore dell'agricoltura cominciano ad apparire le società anonime, onorevole Zaccagnini: ad Alghero, per esempio, e nel Campidano di Cagliari. Quando l'onorevole Asara parla con tanto entusiasmo del turismo sardo, pare ignorare che in questi ultimi tempi le principali coste sarde sono state acquistate da forestieri, da gruppi monopolistici di fuori-via. Lei, onorevole Asara, si prepara ad un

piano per il turismo; ma sa che di Stintino e di tutta la sua costa è padrona la Esso italiana nella persona del suo direttore generale? Una delle più belle coste italiane è in mano alla Esso. E le coste che vanno da Olbia a La Maddalena, in mano di chi sono cadute? Chi le ha acquistate? Ma voi, colleghi della maggioranza, siete convinti che tutto ciò non rappresenta un ostacolo insormontabile allo sviluppo turistico della Sardegna.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Ma come lo potevamo evitare? Mi dica lei come potevamo evitarlo.

MARRAS (P.C.I.). L'Amministrazione regionale doveva acquistare. Avreste dovuto costituire un demanio regionale turistico. Invece, quando l'E.S.I.T. andrà a costruire un albergo sulla costa gallurese, dovrà andare dalla Begum o dai figli della Begum a farsi cedere a decine di migliaia di lire il metro quadrato i terreni già acquistati a 100 lire. Questo avverrà. Quando voi farete un programma di sviluppo turistico, vi troverete di fronte alla proprietà privata, personale, di centinaia di chilometri di costa caduti in mano a persone di cui non sapete neppure i nomi.

Le più belle coste sarde sono state accaparrate da gente che, sì, costruirà uno o due alberghi, ma baderà soprattutto ad imbastire una grande speculazione sui terreni. Decine di miliardi frutteranno agli speculatori internazionali, le nostre terre!

Ma il processo di sfacelo autonomistico in Sardegna lo si ritrova in tutti i settori. Lo si ritrova nel settore turistico, lo si ritrova nel settore del commercio, lo si ritrova, in fondo, in tutti i settori economici. Che significa lo sviluppo impetuoso dei grandi magazzini U.P. I.M. e della Rinascente? Mi rendo conto che il consumatore, trovandosi dinanzi a tanta merce, ben disposta sul mercato, e a prezzo fisso, senta una certa garanzia; ma si tratta pur sempre delle maglie di una catena che soffoca lo sviluppo autonomo delle forze produttive sarde. Avete lodato tanto le navi traghetto, avete scritto, persino nella relazione, che le navi traghetto avrebbero portato ad una diminuzione dei prezzi

in Sardegna; ebbene, le navi traghetto trasportano fondamentalmente farina, onorevole Starra, e lei sa che, dopo l'entrata in funzione delle navi traghetto, il pane è aumentato di prezzo a Sassari ed a Portotorres. Sorprendente, ma è così. Quando l'economia è in mano ai gruppi monopolistici, può anche diminuire il prezzo della benzina, ma i prezzi dei biglietti della S.I.T.A. e delle Tramvie aumentano.

Forse che le prospettive per il futuro son diverse? Certo, si farà la Supercentrale a Carbonia, ma chi se ne avvantaggerà? Le grandi intraprese che tutti ben conoscete. Il processo di espansione monopolistica in Sardegna, dal tradizionale settore minerario a tutti gli altri settori economici, si accompagna alla militarizzazione sempre più intensa dell'Isola. Tavolara, Alghero, la costa occidentale di Cagliari, Oristano: il processo è in notevole sviluppo. Noi vi chiediamo come sia concepibile uno sviluppo turistico della Sardegna quando l'Isola viene ormai indicata da larga parte della stampa internazionale come una delle parti essenziali dello scacchiere militare. Ditemi voi come potrà aprirsi agli investimenti un litorale oggi tra i più ricchi di avvenire, quello da Olbia a La Maddalena, quando l'isola di Tavolara viene requisita dai militari! Che politica turistica si può fare quando a pochi chilometri da Alghero c'è una base militare e uno che ci passa vicino o ne parli sui giornali rischia un processo per spionaggio? (In Sardegna, alla vigilia dell'entrata in funzione del Piano di rinascita, la stampa annuncia due processi per spionaggio).

Nè la rinascita nè il turismo sono conciliabili con gli orientamenti governativi, che scelgono la nostra Isola come base essenziale di un certo scacchiere militare. Una politica economica, una politica sociale se non ha come presupposto la conservazione delle strutture pacifiche del mondo, costruisce sulla sabbia.

Le maglie del monopolio si stringono sempre più intorno all'economia della nostra Isola, ma le forze che sono alla testa della Regione sembrano voler ignorare questo processo. Ma come è possibile ignorarlo quando sono sin troppo evidenti i frutti amari dell'espansione monopolistica? E' stato rilevato da più parti che in Sar-

degni sono stati spesi 600 miliardi in dieci anni. Questa affermazione è stata fatta anche nel corso del dibattito sulla rinascita svoltosi recentemente a Sassari; la cifra sarebbe complessiva degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, degli Enti di riforma, dei Ministeri e della Regione. Poniamo pure che non si tratti di 600, ma di 400 miliardi. Ebbene, che risultati si sono ottenuti? L'emigrazione di massa è un mito o una realtà? Il decadimento dell'agricoltura è un mito o una realtà? La legge Costa che cos'è, se non la confessione aperta del fallimento di dieci anni di intervento? Le percentuali di disoccupazione, nonostante la emigrazione, tendono a salire.

La stessa crisi del formaggio va oggi sempre più aggravandosi. E forse che, anche in questo campo, nulla è dovuto alle strutture monopolistiche? I Galbani, i Locatelli, i Dalmasso, la Romana eccetera dominano ancora il settore lattiero-caseario. E si può persino pensare alla artificiosità della crisi, provocata per costringere il pastore sardo a considerare finito il periodo delle vacche grasse e a iniziare il tradizionale periodo delle vacche magre, quello del latte a 60-70 lire al litro.

Nel 1960 e nel 1961 si sono svolte in Sardegna grandi lotte operaie: minatori, ferrotranvieri, pescatori, portuali hanno condotto importanti battaglie sindacali. Ma di questo non si parla nella relazione della Giunta. Il mondo del lavoro, con le sue lotte, i suoi problemi, le sue aspirazioni, per la Giunta non esiste. Ma che bilancio si può approntare quando si ignora volutamente questa realtà, quando, secondo la tesi dominante, tutto va per il meglio? Voi, colleghi della maggioranza, vi meravigliate della nostra opposizione al disegno di legge sul Piano di rinascita. Ma non c'è da meravigliarsi; tutte le norme di questo disegno di legge favoriscono un processo che non darà all'Isola progresso sociale; il reddito aumenterà certamente, ma la sua ripartizione tra le varie classi sociali rimarrà lo stesso.

Noi non sappiamo se attribuire a ingenuità in taluni e ipocrisia in altri i lamenti sulla incomprendenza statale sul problema degli organi di attuazione del Piano. Come mai non ispi-

riamo fiducia allo Stato? — sembra dire la maggioranza — siamo gente per bene, gente onesta, sul nostro certificato non vi sono scandali, come quello di Fiumicino ed altri. E non si tiene conto che l'indirizzo economico espresso nei vari articoli del disegno di legge governativo ha bisogno di strumenti accentratori, ha bisogno della gestione della Cassa per il Mezzogiorno. A determinare se Sassari e Portoferrero debbano divenire zona industriale, per esempio, non sarà la Regione, ma il Governo.

Di fronte ad un disegno di legge come quello sul Piano di rinascita non riusciamo a comprendere la fretta che sembra dominare alcuni gruppi politici. In questi giorni una associazione abbastanza forte, in Sardegna e in campo nazionale, più nota come «bonomiana» che come federazione di coltivatori diretti, una associazione che per 10 anni non si è mai occupata del Piano di rinascita, che ha organizzato centinaia di convegni, ma non ne ha tenuto mai uno sull'articolo 13 dello Statuto speciale, oggi rivela la decisa volontà di ottenere rapidamente l'attuazione del Piano; e pubblica comunicati, e vuole bruciare le tappe, e lancia anatemi contro la sinistra, che paralizzerebbe l'approvazione del disegno di legge governativo. Ma il problema centrale oggi, onorevoli colleghi, è quello di ottenere una legge migliore, senza aspettare passivamente, senza porsi nella posizione in cui mi è sembrato volesse porsi l'onorevole Piero Soggiu a Sassari, in quel convegno di cui ho parlato dianzi, quando affermava che, prima di prendere delle decisioni, sarebbe meglio attendere la pronuncia delle Camere.

No, onorevoli colleghi, non bisogna aspettare, dopo la pronuncia del Senato, la pronuncia della Camera; adesso bisogna prendere decisioni, adesso bisogna determinare orientamenti che la Camera possa comprendere ed apprezzare più di quanto non abbia compreso ed apprezzato il Senato. E' proprio attraverso la lotta per avere una legge migliore che i Sardi possono contribuire a determinare orientamenti nuovi nella Camera dei deputati.

Il discorso che noi teniamo nella nostra re-

lazione e nel corso di questo dibattito non è astratto. E' un discorso che viene fatto anche in qualche settore della maggioranza. Domenica scorsa, uno dei massimi *leaders* della Democrazia Cristiana parlava di uno sviluppo economico sociale politico da armonizzarsi convenientemente per riparare gli insorti squilibri ed evitare il formarsi di altri. Dunque, c'è il pericolo del formarsi di nuovi squilibri, dunque la denuncia che noi portiamo sino in fondo corrisponde effettivamente alla realtà del Mezzogiorno e, più in generale, del nostro Paese. Proprio attraverso la lotta per avere una legge migliore sul Piano di rinascita, i Sardi possono contribuire a determinare orientamenti nuovi nel Paese. Che cosa è, in fondo, questo agitarsi intorno al centrosinistra se non la coscienza confusa, in molti strati della popolazione, della necessità di svolte radicali nella politica economica e sociale del nostro Paese? Ma, se non ci fermiamo alle formule e andiamo a scavare in queste svolte che gran parte della opinione pubblica reclama, ci accorgiamo e comprendiamo che il problema dell'agricoltura, della pastorizia sarda è sì problema di aiuti, di incentivi, di leggi Costa, se volete, ma è fondamentalmente un problema di revisione dei rapporti di produzione e contrattuali, è l'affermazione ormai diffusa, ma che deve diventare pratica politica, che in due non si vive più su un fondo.

Questo è il problema delle svolte che oggi si pone al Paese. Voi, invece, colleghi della maggioranza, nel disegno di legge sul Piano di rinascita premiate indifferentemente il proprietario che coltiva e quello che non coltiva, ed escludete il conduttore che coltiva quando non è proprietario. Ecco il disegno di legge sul Piano di rinascita! E nel settore industriale, onorevole Melis, non si tratta di opporsi alla grande intrapresa; noi non ci opponiamo alla nascita dello stabilimento per la produzione dell'alluminio a Carbonia. Si tratta di opporsi acchè la grande intrapresa sorga col denaro dei contribuenti italiani e dei contribuenti sardi, questo è il problema. La Montecatini, quando presenterà il suo programma per l'impianto della fabbrica di alluminio a Carbonia (per cui si parla di 40, 50, 60 miliardi), poichè il disegno di leg-

ge sul Piano di rinascita prevede contributi del 40 per cento a fondo perduto in conto capitale, potrà avere ben dodici miliardi.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma il Piano prevede veramente il 40 per cento?

MARRAS (P.C.I.). Sì, contributi sino al 40 per cento. E noi sappiamo che la Montecatini non si contenta certamente delle briciole. Se una buona parte dei 400 miliardi sarà impiegata in contributi a fondo perduto per due o tre grandi intraprese industriali, per le quali poi si approntano anche le infrastrutture, che cosa rimarrà del Piano? Perchè non interviene l'industria di Stato, anzichè la Montecatini, dato che si devono dare contributi così ingenti?

Controllo pubblico sugli investimenti; eliminazione delle strozzature che la S.E.S. sta moltiplicando intorno alla nostra Isola: questi sono gli orientamenti intorno ai quali si deve muovere il Piano di rinascita. Invece, sul disegno di legge approvato dal Senato i temi dello sviluppo economico non si fondono con quelli del progresso sociale. I temi della piena occupazione, degli alti salari, dell'incremento dei consumi, di una istruzione adeguata, non trovano soluzione. Noi pensiamo che si possa non accettare passivamente il disegno di legge e che sia possibile battersi per una tendenza di sviluppo che dia al Mezzogiorno e alla Sardegna quei ritmi superiori che consentano in un numero breve di anni di raggiungere le altre regioni del Paese.

Esiste questa linea, ed esistono le forze disposte a portarla avanti, in Sardegna e fuori della Sardegna. Io credo che l'esperienza che un partito di sinistra fa da alcuni anni in collaborazione con la Democrazia Cristiana e la Giunta regionale, collaborazione che ha portato a subire gran parte degli orientamenti che oggi dominano la vita politica ed economica della Sardegna, stia a dimostrare che un piccolo schieramento non può determinare la politica del partito che oggi ha in Italia la maggioranza relativa e in Sardegna la maggioranza assoluta. Una reale svolta a sinistra, che interpreti le necessità e le esigenze vive dell'opinione pubblica, richiede che i grandi partiti

di sinistra, i partiti più strettamente legati alle masse povere della nostra Regione partecipino attivamente alla direzione della cosa pubblica, in campo nazionale e in campo regionale. La partecipazione dei sardisti all'Amministrazione regionale è una controprova della verità che stiamo affermando: non può esservi una svolta reale a sinistra, un centro sinistra che si proponga effettivamente di far progredire il paese se si tengono isolate gran parte delle masse popolari che si raccolgono intorno ai partiti più avanzati del socialismo nel nostro Paese. Su queste forze bisogna far leva!

Gli indirizzi di bilancio, quali si desumono dalla relazione, dai singoli capitoli, sembrano pertanto orientati a lasciar corso alle tendenze prevalenti, al libero giuoco dei padroni del vapore. Lo si riscontra, d'altronde, anche in un altro aspetto estremamente delicato della vita politica sarda. Si riscontra nella incapacità a collocare il bilancio regionale nel quadro degli altri investimenti ordinari e straordinari dello Stato. Perché non ci presentate un quadro di queste questioni? Quanto investe in Sardegna la Cassa per il Mezzogiorno? Che opere ha in corso? L'E.T.F.A.S. quanto ha speso in Sardegna? Quanti sono i poderi assegnati? Quali sono i redditi degli assegnatari? Questi problemi non possono sfuggire da una relazione economica. Ma si trattasse solo di questo! Siete ricchi di tabelle a non finire, ma non avete pensato che ci potesse interessare, almeno quanto l'andamento delle leguminose da granella, conoscere, per esempio, gli investimenti dei vari Ministeri. E' un problema di base, questo! Quale è stata la tendenza degli investimenti ordinari dei Ministeri in questi anni, dopo che si è posto il problema del Piano di rinascita? Avete studiato la questione? Questo è essenziale per situare nella realtà concreta il bilancio.

Per i porti quanto si spende in Sardegna in questo periodo? Esistono i piani regolatori dei porti sardi? Chi li finanzia? E la viabilità? Sono stati fatti tre piani per le autostrade e la Sardegna è stata sempre esclusa. Adesso si dice: «Con i mille miliardi dei nuovi investimenti per le autostrade finanzieremo la superstrada Cagliari - Portotorres». Così è

stato assicurato, e per ora si fanno dei lavori soltanto sul tratto Cagliari - Monastir. Ecco spuntare il Ministro Pastore, nella discussione sul disegno di legge sul Piano di rinascita, e dire: «La Cassa per il Mezzogiorno ha molti fondi giacenti; pensiamo di utilizzare una larga parte di questi per miglioramento e costruzione di nuove strade. Pensiamo per la Sardegna di finanziare con questi fondi la strada da Cagliari a Portotorres». Che giuoco è questo? Ciò significa che ancora una volta la Sardegna viene esclusa dal piano delle autostrade.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Io non so se il Ministro Pastore ha detto questo; ma la Cassa per il Mezzogiorno non può finanziare strade dell'A.N.A.S.

MARRAS (P.C.I.). Eppure l'onorevole Pastore ha dichiarato che una parte delle disponibilità di cassa poteva essere impiegata in quella direzione. Penso si intendano approntare appositi strumenti legislativi. Comunque, è incerto chi finanzierà la superstrada Sassari - Portotorres, se verrà finanziata e in quanti anni verrà completata. In due anni si è approntato il tratto Bologna - Firenze. Quando si arriverà a Portotorres e ad Olbia? Intanto, nella relazione al bilancio non si dice nulla sul modo in cui hanno viaggiato i Sardi questa estate; nessun riferimento alle disgustose scene di Genova, alla polizia che usa gli sfollagente sui cittadini sardi che chiedono di poter partire.

Nella relazione non si danno neppure dei dati sul fenomeno migratorio. Quanti Sardi sono partiti dall'Isola? Dove sono andati? Quanto costa l'emigrazione all'economia sarda? Quanto costano i cantieri che si approntano per preparare gli emigranti sardi a diventare lavoratori qualificati e specializzati in Germania, in Belgio, in Svizzera? Nessuna indagine seria viene fatta del fenomeno migratorio. Si citano soltanto i dati, che non dicono niente, della differenza tra cancellazioni e iscrizioni negli elenchi anagrafici dei Comuni.

Niente si dice sui piani regolatori delle città, sul fatto che la capitale dell'Isola non possiede ancora un piano regolatore. Niente sul piano nazionale dei fiumi, recentemente approvato in campo nazionale, e sulla sua aggiunti-

vità rispetto al Piano di rinascita. Niente sul piano stralcio della scuola. Darà lo Stato i famosi miliardi che doveva dare per l'edilizia universitaria alle Università di Sassari e di Cagliari, dopo che la Regione ha approvato una legge che dà un largo contributo allo sviluppo edilizio di queste Università? Che cosa è venuto alla Sardegna dal piano stralcio?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. A Cagliari ha dato svariati milioni.

MARRAS (P.C.I.). Sicchè, alla vigilia dell'entrata in funzione del Piano di rinascita, non siete in grado di presentare che un panorama monco, superficiale, approssimativo della realtà sarda, nonostante l'Assessorato della rinascita dovesse avere tra i suoi compiti essenziali proprio questo. Gli è che da quando avete rinunciato alle premesse autonomistiche, da quando avete collaborato alla stesura di un Piano di rinascita antiautonomistico, già nella pratica siete entrati nell'ordine di idee che le prerogative della Regione si siano assottigliate. Avete, nella pratica, già rinunciato a dirigere l'opera di rinascita. Come è concepibile parlare di un bilancio ordinario nell'anno in cui dovrebbe cominciare la rinascita? La dichiarazione è veramente sorprendente, per usare un termine ottimistico. Le leggi sono quelle che sono, diceva l'onorevole Covacovich, e per ognuna bisogna stanziare in bilancio una somma. Certo, con una analisi così incompleta come quella che ci date, cos'altro potevasi partorire?

Ma affrontiamo più concretamente il problema. L'onorevole Corrias, da tre anni, nelle prime e nelle seconde sue dichiarazioni programmatiche, parla di riesame della legislazione regionale. Ma sino ad ora non si è visto niente in questo senso. Era possibile fare delle scelte? Noi pensiamo di sì; pensiamo, anzi, che era necessario, indispensabile, sì da poter poi approntare un bilancio diverso.

Prendiamo in esame tre settori: preparazione professionale, pieno impiego, cooperazione; tre settori vitali, che implicano anche delle scelte che possono predeterminare gli orientamenti del disegno di legge sul Piano di rinascita. Ebbene, nella relazione si dice testualmente: «La Giunta

ravvisa tra gli strumenti fondamentali la massima occupazione delle forze di lavoro. A tal fine esso si propone di studiare un piano generale di integrazione di pieno impiego innestato nella realtà... Fermo restando il principio della solidarietà nazionale connesso all'articolo 13, il bilancio ordinario della Regione dovrà essere ispirato al medesimo obiettivo fondamentale». Ebbene, noi indichiamo in una nostra mozione, la numero 1, già a conoscenza degli onorevoli colleghi, quali potevano essere in questo bilancio le direzioni fondamentali, quelle direzioni che avrebbero rappresentato una certa scelta, che avrebbero preparato il terreno ad una rapida ed efficace entrata in funzione del Piano.

Le esigenze che voi prospettate rimangono velleitarie, e il bilancio si orienta totalmente sulla linea politica dominante. Ma, d'altronde, e mi avvio alla conclusione, è un bilancio rinunciatario, questo, anche per la sua parte più specifica. Se da un lato si chiede il piano particolare per le strade, dall'altro l'onorevole Stara sostiene nella relazione di maggioranza che non si debbano chiedere piani particolari proprio ora che si sta per avere il Piano di rinascita... per non apparire queruli e noiosi al Governo centrale. Rinuncia e teorizzazione della rinuncia ai piani particolari, dunque.

Tutto ciò dimostra l'esistenza di una pericolosissima mentalità, quasi che la rivendicazione di un piano particolare non avvenga sulla base di precisi diritti costituzionali.

Da anni siamo insoddisfatti della quota I.G.E. assegnata alla Regione. Il programma del 1961 della Giunta Corrias prevedeva la presentazione di un disegno di legge per rivendicare una quota fissa del 90 per cento. Eppure, nessuna traccia di questa rivendicazione è nella relazione. Ma l'irrilevante aumento che questa voce comporta nel nuovo bilancio finisce col significare che non si ha speranza o volontà di rivendicare una quota più alta. Per quanto riguarda poi la ricchezza mobile, è da rilevare che da anni si trascina il problema di questa imposta percetta direttamente attraverso le trattenute sugli stipendi e sui salari e della quale neanche un centesimo perviene alle casse nella Regione. A che punto siamo nella rivendicazio-

ne, con questo problema? Vi sono, dunque, anche nel campo specifico finanziario alcuni rilievi da muovere al bilancio.

Non so a chi sia da attribuire, se all'onorevole Dettori o all'onorevole Atzeni, l'idea di trasformare i cantieri di lavoro in strumenti che siano allo stesso tempo di qualificazione professionale, di miglioramento dei salari e di realizzazione di opere pubbliche minute a favore degli Enti locali. Per giunta, si vogliono assumere da parte della Regione oneri che per i cantieri di lavoro spettano agli Enti locali. Sono stati stanziati a questo fine 550 milioni, portati a 700 dalla Commissione: ma può questo stanziamento realizzare l'orientamento assunto dalla Giunta?

Un altro rilievo sulla spesa, un rilievo di costume. Nell'esaminare il bilancio per il 1962 tutti certamente, essendosi da poco tenute le consultazioni elettorali, siamo stati presi dalla curiosità di conoscere la sorte toccata ai 250 milioni del fondo di riserva. Quando conosceremo il consuntivo del 1961 potremo accertare come i 250 milioni siano stati spesi; però ad oggi risulta che, con decreto del Presidente della Regione, sono stati prelevati dai fondi di riserva 30 milioni per ultraraddoppiare le spese di rappresentanza (25 milioni), 30 milioni per incrementare un fondo di 25 milioni per contributi assistenziali, 50 milioni per incrementare il capitolo per la divulgazione delle opere della Regione, 30 milioni per contributi a istituzioni varie. In totale, dunque, dal fondo di riserva sono stati prelevati 140 milioni. Ora, colleghi della maggioranza, voi sapete bene che noi, per natura, per orientamento e per costume, non siamo portati allo scandalismo, soprattutto quando gli scandali possono in qualche modo colpire anche gli istituti; però, francamente, il fatto che in un anno elettorale 140 milioni vengano prelevati dai fondi di riserva per incrementare quelle tali voci del bilancio che ho citato, non può non gettare ombre pesanti sull'Amministrazione regionale.

Concludendo: la situazione generale dell'Isola, lo stato delle popolazioni, la forma specifica che ha assunto il bilancio, la linea politica, non d'immobilismo, ma di accettazione piena del-

la linea prevalente, della tendenza prevalente in campo nazionale, che è quella di aprire tutte le porte alla penetrazione monopolistica; tutte queste ragioni ci spingono a votare contro questo disegno di legge, nella speranza che esso venga respinto per poi essere radicalmente modificato alla luce dei grandi problemi che la Sardegna si trova ad affrontare all'inizio dell'entrata in funzione del Piano di rinascita. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRASTU.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio per l'esercizio finanziario 1962 avviene a breve distanza di tempo dalla approvazione al Senato del disegno di legge sul Piano di rinascita; penso che alla Camera dei deputati quella legge non subirà sostanziali modifiche e che il dibattito sulle impostazioni programmatiche del bilancio 1962 debba pertanto inquadrarsi nelle prospettive di sviluppo economico e sociale previste dalla realizzazione del Piano. Dopo tanti anni di ordinaria amministrazione, oggi siamo posti di fronte a precise e concrete responsabilità storiche di fronte al popolo sardo, e noi daremo prova della nostra volontà, capacità e serietà nella misura in cui sapremo operare un effettivo rinnovamento della vita economica e sociale dell'Isola.

Purtroppo, in questi anni, la Sardegna ha fatto pochi passi nella via del progresso, e l'indicazione dei dati statistici riportati nella relazione della Giunta regionale non ci offre un quadro confortante ed ottimistico della situazione della nostra terra. Se in quella relazione si prende atto della favorevole congiuntura economica dell'anno 1960 e dell'aumento del reddito nazionale, il semplice confronto del reddito regionale sardo con quello delle regioni settentrionali e centro settentrionali sta a dimostrare come il miracolo economico si sia fermato nelle zone più ricche e progredite d'Italia e come la Sardegna poco o nulla abbia beneficiato

dell'aumento della ricchezza e del benessere nazionale.

Il triste e crescente fenomeno della emigrazione scaturisce da uno stato di precarietà e provvisorietà della vita economica della nostra Isola; la fuga dei giovani dalla Sardegna scaturisce dalla delusione per gli scarsi risultati dell'esperimento autonomistico, dalla mancanza di sicure prospettive economiche e sociali e costituisce un grave atto di accusa contro il governo regionale sardo. Quando gli abitanti di Monteleone Roccadoria, nella loro totalità, decidono di vendere i loro terreni e case perchè «schiavi dell'incerto» ed il Sindaco di quel paese rilascia dichiarazioni del seguente tenore: «Potrebbe sembrare triste abbandonare le case, i morti, gli affetti. Ma qui è difficile crescere con nostalgia di qualche cosa. Bisogna avere il coraggio di andarsene, ce lo comandano i figli», noi dobbiamo con grande umiltà riesaminare la politica seguita fino ad oggi, per intraprendere quella giusta strada che dia ai lavoratori sardi la certezza di un domani e di un avvenire migliore.

La crisi dell'agricoltura, l'indebitamento della piccola e media proprietà terriera, lo scarso sviluppo industriale, la cronica disoccupazione e la crescente emigrazione, ci danno il quadro di una società sarda che non ha trovato ancora la via del progresso; e se la società sarda è attestata oggi su posizioni assurde di anti progressismo, come ha scritto di recente un eminente studioso democristiano, la responsabilità politica e morale ricade unicamente sui governanti di oggi, se è vero che il progresso e l'anti progresso qualificano la classe dirigente di un determinato periodo storico.

Ma il problema della rinascita, oltre il rinnovamento delle strutture economiche e sociali, investe anche i complessi aspetti della vita politica e morale del popolo sardo; e questi aspetti sono i fondamentali problemi della libertà, della democrazia, della dignità umana, del rispetto della personalità e della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Io non potrò dimenticare, onorevole Giagu De Martini, lo spettacolo che si offrì al mio sguardo nelle ultime elezioni regionali quando diversi auto-

mezzi irruperro nella zona di riforma di Campanedda e bloccarono le case di numerosi assegnatari che, sequestrati come ostaggi, vennero portati nei seggi elettorali; se avessi potuto fotografare quella scena, la si sarebbe potuta inserire in qualche film di rievocazione storica di alcuni episodi dell'occupazione tedesca in Italia... (interruzioni).

Manca oggi, nel popolo sardo, una sicura fede nella rinascita isolana, la speranza e l'aspettativa dei grandi eventi storici, onorevole Deriu, e noi abbiamo la grande responsabilità di non aver saputo suscitare un'atmosfera di entusiasmo e di consensi per l'Istituto autonomistico, se è vero che molti lavoratori sardi ci voltano le spalle e se ne vanno lontano senza sentire la nostalgia della loro terra e della loro casa. Io non ripeterò, in questo mio breve intervento, le critiche contenute nella relazione di minoranza dove si afferma che il disegno di legge sul Piano di rinascita approvato dal Senato priverebbe la Regione delle sue prerogative autonome e democratiche; su questo argomento cedo la parola agli amici sardisti, che nella loro fede autonomistica e nella loro intransigenza ideologica e politica, ne sapranno trarre, ne siamo tutti certi, le logiche e necessarie conclusioni.

E così non ripeterò quanto si è detto sui bilanci dei precedenti esercizi finanziari, quando la discussione si appuntava soprattutto sulla migliore e più appropriata destinazione delle somme stanziare nei singoli capitoli; le spese per l'esercizio finanziario nel 1962 trovano giustificazione nel completamento delle opere pubbliche già iniziate, nel parziale impiego della mano d'opera disoccupata e in tutte quelle leggi che riguardano i settori dello sviluppo turistico, agricolo e industriale.

Vorrei piuttosto richiamare l'attenzione della Amministrazione regionale perchè venga disposto un rigoroso accertamento sulla elargizione e l'impiego dei contributi a favore delle grandi aziende agricole, affinchè il denaro del contribuente sardo non venga dirottato dalla sua giusta destinazione; e vorrei raccomandare anche una pronta sollecitudine nell'accogliere le richieste dei piccoli proprietari, dei coltivatori

diretti, degli affittuari, che meritano veramente l'assistenza e l'aiuto delle provvidenze regionali.

Ma il tema fondamentale del mio intervento è questo: la legge sul Piano di rinascita ci offre sicure prospettive di un rinnovamento economico e sociale della Sardegna? Ci offre quelle prospettive rivoluzionarie di cui ci parla tanto l'onorevole Deriu? L'onorevole Presidente della Giunta vorrà cortesemente rispondere a questa mia domanda: quali saranno le vostre scelte politiche e sociali nell'attuazione del Piano? L'onorevole Cocco Ortu, nel suo intervento sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias, affermava che l'operatore economico sarà il vero protagonista del Piano di rinascita; aggiungeva anzi che l'onestà, la iniziativa e la capacità degli operatori economici potranno dare una certa garanzia di raggiungere determinati obiettivi economici e produttivi. Il suo discorso filava liscio e coerente sui binari della economia liberale, della iniziativa privata e del profitto capitalistico; e, se dovessimo accettare questa interpretazione del disegno di legge del Piano di rinascita, la Regione, come si legge nella relazione di minoranza, sarebbe al servizio dei gruppi capitalistici e monopolistici, che sfrutterebbero le risorse materiali ed umane sarde per la loro espansione e per il loro rafforzamento nell'Isola. Ma noi non possiamo accettare l'interpretazione data dall'onorevole Cocco Ortu e dai colleghi comunisti; il disegno di legge sul Piano ci consente una interpretazione di largo sviluppo economico e sociale democratico, purchè la Democrazia Cristiana al prossimo suo congresso nazionale sappia effettuare precise scelte politiche e si pronunzi chiaramente per un governo di centrosinistra.

Quando si pensi che al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno è demandata l'approvazione del Piano e che una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno sarà l'organo di esecuzione, ne deriva che la formazione di un governo di centrosinistra, di larga apertura sociale e che abbia una netta qualificazione politica potrà sempre modificare certe impostazioni ed orientamenti del Piano, che nell'attuale momento esprimono gli interessi della destra economica

e conservatrice. Se il Piano di rinascita deve raffigurarsi concettualmente e alla luce delle più recenti esperienze storiche come una serie di interventi finanziari, con determinate scelte politiche, e per il raggiungimento di precisi traguardi economici e sociali, solo un governo di centrosinistra può garantire al Piano di rinascita un contenuto sociale e democratico; ma ove la Democrazia Cristiana dovesse ancora una volta rinviare le sue scelte politiche, le prospettive rivoluzionarie dell'onorevole Deriu cederebbero il posto ad una politica di lavori pubblici, alla elargizione più o meno indiscriminata di contributi e alla creazione di alcune oasi industriali ed agricole che servirebbero a mettere in maggiore risalto la miseria e l'arretratezza di altre zone della nostra Isola.

La istituzione di navi traghetto, le scuole professionali ed una politica di sollecitazione produttivistica non possono risolvere i problemi della rinascita isolana, quando un'economia feudale opprime le nostre popolazioni ed i lavoratori abbandonano la terra per cercare lavoro nella Penisola e all'estero. Solo un governo di centrosinistra, espressione di una politica di rinnovamento della vita nazionale e che rappresenti ed esprima le esigenze economiche, morali e materiali della classe lavoratrice, darà un contenuto sociale e democratico alla realizzazione del Piano con la trasformazione delle strutture nel campo agricolo e industriale e con l'impiego di tutte le forze del lavoro.

Al termine di questo mio brevissimo intervento, io ripropongo la domanda, che estendo anche ai colleghi sardisti: quali saranno le vostre scelte politiche e sociali? Siete voi per un governo di centrosinistra? Con la vostra risposta potrete dare un contributo alla chiarificazione della situazione politica regionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961